

# Stato e sanità Per la salute è adesso il momento del contrattacco

Si sta formando l'opinione che la crisi della riforma sanitaria abbia toccato e superato il fondo. La situazione è infatti notevolmente cambiata rispetto all'estate scorsa, quando sembrò quasi scontato l'accantonamento degli obiettivi della legge 833.

privatizzazione totale dell'assistenza sanitaria. Il fatto è che questa è una materia in cui i prestigiosi si trovano assai male, perché conigli dal cappello non ne escono molti.

Ecco trovato l'assassino. I prestigiosi provano a dire che occorre smantellarlo, pardon superarlo. Ma neanche così uscita il coniglio dal cappello: come ignorare che dal 1929 in poi le economie occidentali si sono strutturate sulla base di un forte intervento dello Stato in tutte le attività dirette o indirettamente economiche?

Il 1984 si apre, dunque, con un orizzonte molto diverso rispetto al suo predecessore. La stessa conclusione parlamentare della legge finanziaria è la spia che qualcosa sta cambiando ed anzi è già cambiato.

La paura della bancarotta del sistema è certo la causa fondamentale di questo impedimento, che talvolta si è tradotto in paralisi. Bisogna uscire al più presto, perché le carenze finanziarie del servizio sanitario nazionale (attenuate ma non certo rimosse dalla legge finanziaria) non possono più costituire giustificazione e tanto meno alibi per il rinvio delle scelte fondamentali alla strategia della riforma.

Ricorderò per esempio i nostri tentennamenti quando la spesa sanitaria venne posta sul banco degli imputati quale componente centrale del disesto della spesa pubblica. Le cifre si preoccuparono in seguito di ristabilire la verità, ma passò del tempo e passarono degli orientamenti che certo non hanno facilitato le cose. La situazione è molto cambiata anche da noi, e credo che la relazione del compagno Rehelein alla seduta congiunta della III e IV Commissione del Comitato Centrale debba essere considerata come una svolta.

La paura della bancarotta del sistema è certo la causa fondamentale di questo impedimento, che talvolta si è tradotto in paralisi. Bisogna uscire al più presto, perché le carenze finanziarie del servizio sanitario nazionale (attenuate ma non certo rimosse dalla legge finanziaria) non possono più costituire giustificazione e tanto meno alibi per il rinvio delle scelte fondamentali alla strategia della riforma.

A questo punto ognuno faccia il suo dovere: il governo, assumendosi le responsabilità del piano sanitario nazionale (e speriamo che non ne venga fuori un consiglio gli altri procedendo in ogni caso nella riconversione del sistema sanitario, anche nell'ipotesi che il servizio sanitario nazionale continui a navigare senza pilota.

# LETTERE ALL'UNITA'

«Santo Padre, perché non avete fatto niente in difesa di Antonov?»

Cara direttore, attraverso le colonne del vostro giornale vorrei far pervenire la seguente lettera a Papa Giovanni Paolo II.

JORDAN ANTONOV (Sofia - Bulgaria)

«... di cui tutta Europa può sentirsi orgogliosa»

Cara Unità, sono un emigrante spagnolo e scrivo questa lettera per comunicare una mia opinione ai lettori italiani riguardo al discorso di fine anno del Presidente Pertini che ho letto nel suo testo integrale sul giornale spagnolo El País.

TOMÁS BERARDO SANCHEZ DE LEÓN (Stoccolma - Svezia)

Di pretesto in pretesto

Cara direttore, era già nelle mie intenzioni scrivere due giorni dopo l'abbattimento del Jumbo sud-coreano, precisamente quando il signor Reagan, con il pretesto dell'incidente suicidato, si faceva votare all'unanimità e in tempo record la legge per il finanziamento degli armamenti difensivi di cui, guardo caso, si è poco parlato.

Ma da uomo della strada preferisco i volti preoccupati.

MAURIZIO ALFANO (Bisignano - Cosenza)

«Preferisco i volti preoccupati»

Cara Unità, dal TG2 ore 13: incontro al ministero del Lavoro tra il ministro e le delegazioni sindacali della delegazione della UIL d'instaurare il suo segretario, abbastanza sorridenti; mentre la delegazione della CGIL, compreso il suo segretario Lama, esternava preoccupazione attraverso i volti.

RAFFAELI DI GREGORIO (operaio in Cassa integrazione (Gela-Caltanissetta))

Due diversi modi di considerare il mondo della deportazione

Cara direttore, nel pezzo «Sortiti, siamo ad Auschwitz» di Luca d'Eramo (domenica 21 gennaio) c'è, come del resto nel libro «Deviazione» della medesima, un'indulgenza al lato ambiguo, doppio del mondo della deportazione, che induce quasi a crollarsi nell'orrore, a deviare, appunto (il richiamo genito-sessuale corre almeno quattro volte nell'articolo).

«Con rinnovato spirito giovanile»

EDDO PAOLINI (Livorno)

deportata volontaria. Però insufficienti per le pagine dell'Unità.

PAOLO EDOARDO FORNACIARI (Livorno)

«C'era un apposito ufficio per garantire che si era iscritti alla CISL...»

Cara Unità, il 10 gennaio ho ascoltato in TV l'intervista fatta quell'operaio che ha detto che negli anni 50 entrò nell'Italsider di Cornigliano era un privilegio e ci volevano delle raccomandazioni.

Bisognava andare a Genova centro dove c'era un apposito ufficio che rilasciava un documento nel quale si garantiva che si era iscritti alla CISL e si aveva pagata una certa somma in denaro. Tutti i vecchi corniglianesi queste cose le sanno.

LUIGI ORENGO (Genova Cornigliano)

Quando la pena di morte uccide in URSS

Cara Unità, sul giornale del 14/1, in terza pagina, vi era un articolo di Sergio Criscuolo nel quale veniva trattato il problema riguardante le misure da prendere per arginare i continui rapimenti. Fra le molte opinioni citate vi erano quelle dei missini, i quali sono intervenuti, come giustamente commenta il nostro giornalista, per riportare l'inutile orrore della pena di morte, che non ha certo stroncato la criminalità nei Paesi in cui è stata introdotta.

Lo sfogo della suora al bar delle autolinee

GIUSEPPE MUNARI (Rovigo)

È stato Calanca e per i figli degli esuli

Cara Unità, in relazione a quanto apparso il 22 gennaio sulla tournée dei fratelli Taviani e di una delegazione dell'ARCI in America Latina, teniamo a precisare che, nell'ambito di un articolo sostanzialmente corretto, è contenuta una grave inesattezza circa una polemica con il direttore della sede RAI per l'America Latina Della Seta.

«Con rinnovato spirito giovanile»

EDDO PAOLINI (Livorno)

# INGHIESTA / Continua la militarizzazione delle isole nel Sud Atlantico

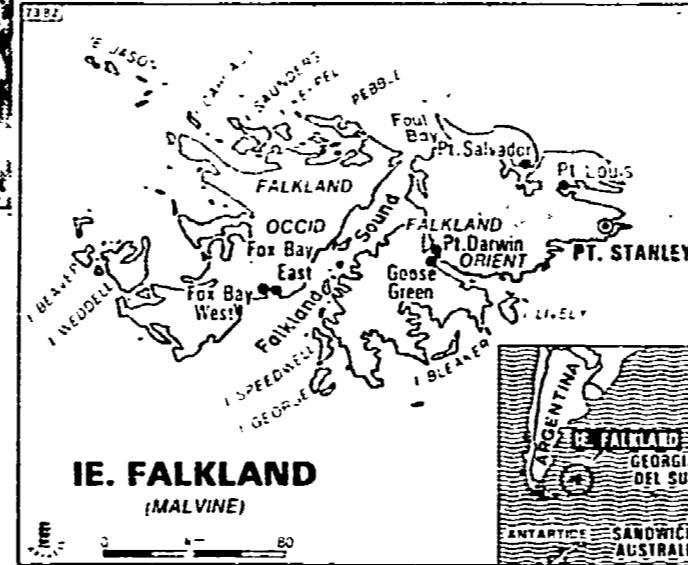


Margaret Thatcher

Londra ha speso finora settemila miliardi di lire, dalla riconquista al potenziamento delle attrezzature della base. Una «sovranità» che la Thatcher rifiuta di negoziare con il governo democratico argentino. Le case dal «contratto d'oro»



ISOLE FALKLAND — La bandiera inglese su Port Howard



IE. FALKLAND (MALVINE)

# Quanto costa agli inglesi la «fortezza Falkland»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le Falkland, dopo la loro riconquista nel giugno dell'82, sono il più grosso successo che l'immagine e l'ideologia ultrà della Thatcher può tuttora vantare. Si dice che più di ogni altro fattore le sia valso la vittoria elettorale sette mesi fa. Ma il revansismo patriottico-militare consacrato dalla guerra lampo contro l'Argentina nel Sud Atlantico è sottoposto all'usura del tempo. Si rivela cioè sempre più come un affare costoso sia in termini politici che finanziari.

certo numero di anni secondo il metodo del lease-back. La signora Thatcher però continua a dire di no. Persiste nell'intransigenza. Il premier restringe l'arco delle sue opzioni e vincola il governo britannico al perseguimento di una sola linea: la politica dell'arrecamento, la militarizzazione totale della «fortezza Falkland». L'opposizione laburista, socialdemocratica e liberale lo ritiene un atto di follia, un gesto imperioso e arcaico che il Paese non può permettersi in termini politici né monetari.

Destroyers, uno o due sottomarini a propulsione atomica. I soldati prestano servizio per quattro mesi e vengono sostituiti a rotazione. Trasferimenti e rifornimenti vengono effettuati via mare con un viaggio di tre settimane o per via aerea mediante il «ponte» stabilito con

la lontana isola di Ascensione. Il dislocamento di mezzi e uomini è formidabile. Si deve rinnovare il pieno di carburante in volo dalle cisterne dei Victor e degli Hercules. Dalla fine della guerra ad oggi si calcola che siano stati effettuati più di

500 voli trasferendo 16 mila passeggeri dalla Gran Bretagna ad Ascensione e alle Falkland con un servizio regolare di 6 giorni alla settimana. Adesso è estate nell'emisfero australe e siamo nel pieno della stagione delle costruzioni: attrezzature portuali, il nuovo aeroporto, le

strade, le abitazioni. Coadiuvano il Genio militare alcune centinaia di lavoratori specializzati inviati dalla Gran Bretagna. E in mezzo a questo fervore di attività, nella «fortezza Falkland» è scoppiato anche lo scandalo del contratto d'oro che ha fatto salire di ben sette volte la cifra originale. Il governo aveva commissionato 54 case prefabbricate ad una ditta inglese che usa un modello svedese al costo di 18.500 sterline (44 milioni di lire). Con le spese di trasporto, le strade di accesso, le canalizzazioni e i servizi, la ditta aveva previsto un totale di 160 milioni l'una. Ora si scopre che la cifra finale è raddoppiata a 320 milioni, ossia 16 miliardi di lire per le 54 unità d'abitazione.



Antonio Bronda